

L'eternità nella vita quotidiana: dialogo con un bambino *

J. D. Che cosa ti piace di più nella tua stanza?

P. J. I miei pesci. Ne ho ancora due.

J. D. Ne avevi di più?

P. J. Ne ho avuti altri.

J. D. Che cosa è accaduto ai pesci che tu avevi prima di questi?

P. J. Sono saltati per terra mentre io non ero lì.

J. D. Ne hai avuti molti che sono morti come quelli?

P. J. Sì.

J. D. Sono dei pesci rossi?

P. J. Sì.

J. D. Te ne prendi cura?

P. J. Io sì. Loro non vogliono che io me ne occupi!

J. D. Loro hanno paura di che?

P. J. Non lo so... muoiono perché l'acqua è sporca, certamente.

J. D. Non la si cambia abbastanza spesso?

P. J. Sì.

J. D. Ma a tuo avviso, quando muoiono che cosa diventano i pesci?

P. J. Heuh! Io non lo so! Cenere... e poi uno scheletro con delle ossa.

J. D. Allora è finita, in quel momento i pesci non ci sono più?

P. J. No.

J. D. E noi? Quando si muore ci capita lo stesso di quel che capita ai pesci?

P. J. Sì, si diventa uno scheletro, anche noi; cenere.

J. D. Se non si è altro che cenere e scheletro, non si pensa più, non si vive più.

P. J. È così.

* La conversazione qui riportata in traduzione si trova alle pp. 61-63 del volume di JACQUES DURANDEAUX, *L'éternité dans la vie quotidienne*, Desclée de Brouwer, Bruges 1964, pp. 236. Essa si svolge tra lo stesso Durandeaux (J. D.) e un bambino di 8 anni (P. J.), ed è stata registrata su magnetofono. Introducendola l'A. osserva che il bambino, che è cristiano, « apprese dal catechismo la credenza nella vita eterna, la credenza che Dio è eterno. Mi domandai in seguito che cosa ciò aveva voluto dire per lui, e in seguito come e quando l'idea d'eternità aveva fatto irruzione nel suo universo mentale » (p. 61). — Il volume esamina l'accesso al concetto di eternità attraverso la trama complessa dell'esperienza quotidiana vista su di un piano psicologico, estetico, religioso, metafisico e morale. Si compone, oltre all'*Avant-propos* (pp. 7-30) e alle *Conclusions* (pp. 219-231), di sei capitoli così intitolati: *Approche psychologique* (cap. I, pp. 31-70), *Esthétique et Éternité* (cap. II, pp. 71-86), *Approche métaphysique* (cap. III, pp. 87-128), *Le sens du désir* (cap. IV, pp. 129-144), *Approche religieuse* (cap. V, pp. 145-174), *Éternité et vie quotidienne* (cap. VI, pp. 175-218). [N.d.T.]

J. D. Tutto è finito per sempre?

P. J. Sì.

J. D. In fondo, tu vorresti vivere fino a diventare vecchio, vecchio, il più vecchio possibile.

P. J. Sì.

J. D. Ti dispiacerebbe di morir giovane?

P. J. Oh! Sì.

J. D. Trovi così triste la morte?

P. J. Oh! Sì.

J. D. Perché?

P. J. Non si pensa più, non si vede più, non si può più parlare, non si ascolta più.

J. D. Credi alla vita eterna?

P. J. ... oh! Sì.

J. D. Che cos'è la vita eterna?

P. J. È che si rimane sempre vivi.

J. D. Ma poiché tu m'hai spiegato che si muore...

P. J. Sì, ma se Dio lo vuole, lo si può certo.

J. D. Come può avvenire? Gli altri che sono morti non sono ritornati!

P. J. È perché Dio non ha voluto.

J. D. Forse che l'ha voluto spesso?

P. J. No!

J. D. E proprio si direbbe che Dio non l'ha mai voluto!

P. J. No, non l'ha mai voluto, ma Lui, per Lui l'ha voluto.

J. D. E per noi?

P. J. Mah! Non so se lo vuole!

J. D. Ma tu credi che se egli lo volesse farebbe qualcosa a coloro che sono già morti?

P. J. Sì, essi resusciterebbero.

J. D. Allora, non c'è nulla che duri sempre, non è così?

P. J. Tutto muore.

J. D. E la terra?

P. J. La terra anche, alla fine del mondo.

J. D. Quando hai sentito parlare per la prima volta di «vita eterna»?

P. J. Il giorno del Battesimo.

J. D. Non te ne ricordi!

P. J. Ah! È stato il prete...

J. D. Ci avresti pensato da solo?

P. J. No, non sapevo proprio che esisteva.

J. D. Non avresti mai potuto immaginare da solo che qualche cosa fosse eterna?

P. J. Oh! No!

J. D. E i racconti di fate? Ne hai già letti di racconti di fate?

P. J. No!

J. D. Conosci Cappuccetto rosso?

P. J. Sì.

- J. D. Ecco un racconto di fate. Nei racconti di fate c'è della gente che non muore mai?
- P. J. Sì.
- J. D. È vero questo?
- P. J. No. (P. J. cambia discorso e disegna un oggetto sul tavolo). Che cos'è questo?
- J. D. Un corno.
- P. J. Un corno di che?
- J. D. Non lo so. Un corno di mucca...
- P. J. Dipende. Ce ne sono alcune che non le hanno. Io vado coi fittavoli e li aiuto. Spesso vedo delle mucche che non hanno le corna. Ma i tori le hanno sempre. Mia sorella ha paura dei tori.
- J. D. Lei che età ha?
- P. J. Quattordici anni.
- J. D. Si dice che i tori sono cattivi.
- P. J. Dipende. Ce ne sono alcuni che non sono cattivi. Bisogna fare attenzione.
- J. D. Tu sai che cosa si fa in Spagna coi tori?
- P. J. No.
- J. D. Si fanno delle gare per metterli a morte.
- P. J. Che strano?
- J. D. Lo trovi divertente. Lo vorresti vedere?
- P. J. Oh! No!!!
- J. D. Perché?
- P. J. È triste vedere un toro morire. Certo, se egli non fosse cattivo, sarebbe triste vederlo morire, ma quando è cattivo, non è triste...
- J. D. Tu trovi che non è triste veder morire la gente cattiva?
- P. J. Sì un po', ma meno.

JACQUES DURANDEAUX

(traduzione di A. Cortese)

IDEA

MENSILE DI CULTURA POLITICA
LETTERATURA ARTE E SCIENZE
fondato nel '45 da Mons. Barbieri

Direttore GIUSEPPE LUCINI
Cond. Resp. FRANCESCO BONESCHI

ROMA via F. Crispi 82 - tel. 47.84.07

Abb. L. 4.000 - Sost. L. 10.000